

Lucchini tira le briglie
Un decalogo per accentrare i contratti

Un documento interno della Confindustria toglie ogni autonomia di contrattazione alle categorie - Ogni decisione dovrà passare per il vertice confederale - I disobbedienti verranno espulsi - Polemici i sindacati: «Nuovi ostacoli per i rinnovi di settembre»

Le prime conquiste di una nuova stagione

L'intesa sulla prima parte dei contratti sottoscritta dai sindacati chimici e dagli industriali privati ha un notevole significato politico. Essa infatti rompe per la prima volta l'unità interna che la Confindustria in questi mesi ha cercato di realizzare nel padronato, opponendo un veto politico alle rivendicazioni di potere del movimento sindacale.

Si può ben dire, in questo senso, che si è aperta una nuova fase nella stagione dei rinnovi contrattuali. Non vanno certamente ignorate le differenze che caratterizzano l'ipotesi d'accordo siglata dalla Federchimica rispetto al nuovo sistema di relazioni industriali definito nei giorni scorsi con le aziende pubbliche del settore. Va riconosciuta a queste ultime una sensibilità e una percezione affatto diverse dei problemi che sono oggi al centro di un moderno sistema di rapporti sindacali.

Ciò che importa, tuttavia, è il fatto che le intese nel settore chimico, unitamente al recente rafforzamento del protocollo Iri, tracciano una linea nuova, sviluppano la ricerca di nuovi strumenti contrattuali, molto diversi da quelli su cui ha poggiato il negoziato sindacale nei primi anni '70. Un punto comune a tutte le piattaforme per i rinnovi contrattuali è quello di ampliare gli spazi negoziali privilegiando forme di cedeazione nei campi dell'innovazione tecnologica, della politica industriale e del mercato del lavoro.

Questa linea presuppone il diritto alla contrattazione preventiva delle innovazioni tecnologiche, ovvero la possibilità di intervenire già nel momento della progettazione di nuove macchine e di nuovi sistemi informativi. È evidente che la richiesta di un tale potere, per essere sostenibile, richiede comunque, al sindacato e ai lavoratori, più elevati livelli di responsabilità. Si pone qui la questione di nuove relazioni industriali, ovvero del collegamento da stabilire tra nuovi diritti e nuove responsabilità.

Gli accordi e i protocolli d'intesa stipulati in questi giorni rispondono, sia pure in misura e modi diversi, a questa esigenza: superano la prima parte dei contratti senza ipotizzare un modello gestionale. Premiano una opzione partecipativa, privilegiando la pratica del negoziato su quella del conflitto, ma salvaguardando la piena autonomia delle parti sociali. Si tratta di una svolta importante nella tradizione rivendicativa del sindacato italiano, anticipata dalla proposta di «Piano di Impresa» elaborata dalla Cgil nel '79, che sollecita l'introduzione di nuovi elementi di libertà e di democrazia nei luoghi di lavoro e che consolida strumenti di autogoverno dei lavoratori nelle aziende.

Il problema che si pone è allora il seguente: è possibile sviluppare oggi questi embrioni di un più avanzato sistema di relazioni industriali in un quadro più generale di effettiva democrazia economica? Ciò è possibile, in primo luogo estendendo e applicando questi principi - con i loro indispensabili adattamenti - a tutte le imprese pubbliche e a partecipazione statale, al settore privato e alla pubblica amministrazione. A tal fine occorre conquistare una coerente legislazione di sostegno sulle scelte strategiche delle imprese (esiste in proposito un recente quanto interessante progetto del Cnel).

È necessario altresì un sostegno legislativo alla sperimentazione di nuove forme di organizzazione del lavoro, fondate sullo sviluppo di momenti di autogoverno collettivo dei lavoratori nelle aziende. È questo un terreno di grande rilievo dell'impegno sindacale, per affermare una democrazia che si radichi in un decentramento effettivo delle decisioni all'interno dell'impresa, in modo da superare gradualmente la divisione tecnica del lavoro e la separazione gerarchizzata dei saperi e dei poteri.

Michele Magno

ROMA - Una organizzazione ferrea, una rigida piramide in cui tutto viene deciso dall'alto, da un vertice ristretto cui ognuno deve conformarsi ed obbedire: non è un panorama alla Orwell ma l'immagine che la Confindustria ha deciso di dare di sé nel futuro prossimo dei rinnovi contrattuali. Tutto dovrà passare attraverso la giunta. Andamento delle trattative, concessioni, ipotesi di accordo, intese dovranno essere sottoposti al taglio del vertice confederale. Le singole organizzazioni potranno soltanto adeguarsi. Altrimenti, dietro l'angolo, c'è l'espulsione dei «dissidenti». Tutto questo è contenuto in un documento interno (ma più opportuno sarebbe chiamarlo «diktato») finito in questi giorni sui tavoli dei responsabili delle varie categorie imprenditoriali, suscitando non poche reazioni di dispetto. Del resto, erano 17 anni, dal 1969, che la Confindustria aveva abbandonato la pratica della centralizzazione, lasciando il maggiore spazio alla autonomia delle organizzazioni di categoria.

L'improvviso giro di vite nell'organizzazione di Lucchini, che cade alla vigilia di importanti rinnovi contrattuali, è contenuto in una specie di decalogo che fissa regole di comportamento tali da privare le singole categorie di ogni autonomia contrattuale. Premessa è la confindustria, è titolare della competenza primaria a stipulare accordi di carattere generale in materia sindacale, il vertice degli imprenditori si attribuisce il «diritto-dovere» di spedire un proprio rappresentante a partecipare in «forma diretta al rinnovo contrattuali». Più che di un ambasciatore, si tratta di un plenipotenziario incaricato di garantire alla giunta confederale il ruolo di «coordinamento vincolante».

Se ciò non bastasse, il vertice confindustriale annuncia l'istituzione di un tavolo tecnico di coordinamento, incaricato di assicurare una specifica valutazione circa la compatibilità tra l'ipotesi di nuova normativa contrattuale e gli indirizzi confederali. Le povere associazioni di categoria, in occasione di rinnovi di contratti di lavoro, dovranno sottoporsi ad un lungo tour de force fatto di comunicazioni scritte alla Confindustria, informazioni sulle riunioni «anche preparatorie», relazioni sulle sessioni di trattativa. E se per caso il «gruppo di coordinamento» scopre che non c'è «compatibilità» con l'indirizzo confederale, ecco che interviene d'autorità il presidente della Confindustria a sospendere la trattativa. Se l'organizzazione di categoria va avanti lo stesso, prende il via «la procedura per l'espulsione» a punire lo sgarro. Se invece non vengono infrante le leggi d'acciaio sulla «omogeneità», sarà lo stesso presidente della Confindustria a dare il via libera, con la propria firma, alla sottoscrizione del nuovo contratto. Insomma, monolitismo assoluto.

La sortita di Lucchini ha suscitato tra i sindacalisti una serie di critiche avvelenate. Al di là dei rapporti interni di stretta competenza confindustriale, il sindacato teme che l'insultata asprezza del decalogo nasconda la volontà di colpire, in una fase molto delicata, l'essenza stessa dei contratti di categoria, ributtando le relazioni sindacali all'indietro di vent'anni. È un tasto che tocca Giuliano Cazzola, segretario generale della Filceac-Cgil: «La Confindustria punta ad un disegno di centralizzazione delle vertenze contrattuali e si riserva, per questa via, di proporre al momento giusto anche una vera e propria centralizzazione formale».

«È una decisione in contrasto con l'acordo del maggio che stabilisce il coordinamento delle piattaforme ma anche l'autonomia decisionale delle singole categorie» - afferma Silvano Veronesi, segretario confederale Uil - «C'è il rischio che a settembre, quando si comincerà a discutere di salario e inquadramento, la velocità di avanzamento dei lavori sui singoli tavoli venga bloccata dai commissari politici della Confindustria. Netto anche Caviglioli, segretario confederale Cisl: «Spero che il decalogo sia stato fatto per quelle categorie industriali che non volevano applicare l'intesa di maggio sui rinnovi contrattuali. Evidentemente, Lucchini ha più problemi di noi».

Gildo Campesato

In 8 codici l'autoregolamentazione degli scioperi nel pubblico impiego

Stamattina verrà firmato un accordo sui principi ispiratori - Entro settembre le nuove norme - Si dissociano i medici autonomi - Gli impegni del ministro Gaspari

ROMA - Anche il pubblico impiego avrà un suo codice di regolamentazione degli scioperi. Anzi, ciascuno degli 8 settori del comparto (sanità, stato, parastato, scuola, università, ricerca, enti locali, aziende autonome) si doterà di norme proprie, calibrate sulle esigenze specifiche di ciascun servizio. Lo si è deciso ieri nel corso di una affollata riunione che ha visto raccolti attorno allo stesso tavolo il ministro della Funzione Pubblica, Gaspari, i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil e delle categorie interessate, i responsabili dei sindacati autonomi firmatari dell'accordo interconfederale del 18 dicembre '85, quello che pose le prime basi del codice di autoregolamentazione degli scioperi. Mancavano soltanto gli esponenti della Confederazione medici dipendenti (Anao, Anpo e Cimo) che hanno risposto con un secco no all'invito di Gaspari. Loro il codice di autoregolamentazione già ce l'hanno - hanno fatto sapere - e comunque vogliono essere autonomi, del tutto indipendenti dalle altre organizzazioni. Ciò non ha impedito all'in-

contro di ieri di essere produttivo: i primi risultati sono annunciati per stamattina. A mezzogiorno si riuniranno di nuovo Gaspari ed i segretari delle varie confederazioni per apporre la propria firma ai sanzionari, un terzo «politico», sino ad arrivare addirittura all'esclusione dalle trattative dei sindacati indispettiti. Tutti, comunque, escludono il ricorso ad una legge specifica. «Anzi», spiega Lettieri, «a questo punto, con la firma del protocollo d'intesa, il governo si impegna a non affrontare il problema degli scioperi nel pubblico impiego con interventi legislativi».

Se rimane ancora sul tappeto la questione delle «sanzioni» per i singoli lavoratori che scioperano contro le norme del codice (prevedere, non prevedere, di che tipo?), si annuncia battaglia anche sui contenuti concreti della futura disciplina. Nino Galotta, segretario della Snao, ha già fatto sapere che per lui il blocco di scrutini ed esami è del tutto legittimo. Preaffetta o posizione indegrobabile? Lo stesso maggior emerge però dal mare della sanità ed è costituito dal rifiuto dei medici autonomi a trattare con gli altri. «Ma il codice di autoregolamentazione - hanno ribadito in coro i sindacalisti al ministro - deve essere unico per ogni settore. Non ce ne possono essere uno per i portanti, un altro per gli infermieri, un terzo per i medici. Sarebbe la confusione più totale». Gaspari si è detto d'accordo, anche se conversando con i giornalisti si è mosso e rispettato possibilista: «Se i medici emanano un loro codice, non dissimile dagli altri, si può discutere».

Su un fatto, comunque, l'accordo è totale. Se il sindacato decide responsabilmente di spuntare un poco l'arma dello sciopero per garantire servizi essenziali alla collettività, dall'altra il governo si è impegnato ad assumere esso stesso un codice di comportamento che riduca al minimo i conflitti. E per la pubblica amministrazione ciò significa innanzitutto applicazione dei contratti a tutti i livelli e rispetto delle scadenze. Altrimenti, la «sanzione» ricadrà sul governo. Comunque, hanno avvertito ai lavoratori, l'ultima parola la ha il ministro delle nuove norme spetterà alle assemblee e al voto dei lavoratori.

g. c.

I comunisti propongono inchiesta parlamentare sul crack finanziario di Luciano Sgarlata

ROMA - Ieri il gruppo comunista del Senato ha presentato il disegno di legge per aprire un'inchiesta parlamentare sul caso del finanziere Luciano Sgarlata, arrestato il 23 maggio del 1986 per la sua attività alla testa della società fiduciaria «Previdenza». Il disegno di legge ha per primi firmatari Renzo Bonazzi e Nevio Felicità. La proposta è preceduta da una relazione di 22 cartelle che ricostruisce le attività di Sgarlata dal 1979, data della sua iscrizione alla stazione Termini di Roma mentre si accingeva a salire su un treno per Nizza.

Il disegno di legge propone un'inchiesta monocratica da svolgersi in quattro mesi ad opera di venti senatori. Si tratta di affrontare gli aspetti più delicati di un caso che ha suscitato polemiche, perché le norme di legge in materia di attività fiduciarie non sono state rispettate; come le istituzioni politiche hanno svolto i loro compiti; se esistono e quali sono le responsabilità amministrative o politiche.

Reagan: tragica la situazione del Texas per il petrolio

WASHINGTON - Il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, ha definito una «tragedia» le condizioni economiche del Texas, colpito dalla grave crisi petrolifera; ma ha ribadito che l'America non sarà più prigioniera di un cartello petrolifero straniero. È quanto riferisce l'Opena. Secondo uno studio, la disoccupazione, in giugno, è salita in Texas al 10,5%. Si tratta di un record negativo per lo Stato americano che conta adesso 846.000 persone senza un lavoro. Cinque anni fa il Texas aveva il più basso tasso di disoccupazione tra gli 11 Stati più popolosi d'America. Adesso ha superato tutti di oltre un punto percentuale sopra il tasso di disoccupazione del Michigan. Il calo dei prezzi del petrolio ha costretto il governatore dello Stato a tagliare il bilancio del 13%. La crisi dei prezzi petroliferi sta facendo sentire il suo effetto anche su Alaska, Oklahoma e Louisiana.

Si è arenato il Fondo di garanzia delle banche

ROMA - Che fine ha fatto il Fondo di garanzia per i depositanti delle banche? Lo chiedono al ministro del Tesoro i senatori Bonazzi, Vitale (e altri) in una interpellanza: avendo concepito il Fondo come una mutua le banche più grandi e più solide rifiutano di attivarlo per timore di dover finanziare quelle in difficoltà (che preferirebbero, semmai, assorbire). Gli interroganti chiedono quale ruolo spetti oltre tutto alla Banca d'Italia nel garantire il pubblico, attraverso gli obblighi di riserva e la vigilanza, dal pericolo di crack. In sede internazionale previsti parametri di rischiosità e solvibilità differenti a seconda della situazione delle singole banche in modo da rendere più stretto il controllo. Intanto, rilevano i parlamentari del Pci, resti in vigore la legge Sindona che pone il crack a carico del pubblico.

PER INFORMAZIONI Unità vacanze MILANO via Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557 ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.14 e presso tutte le Federazioni del PCI

Reagan: tragica la situazione del Texas per il petrolio

Brevi Nuova emissione Btp e Cct ROMA - Nuova emissione a rendimenti invariati di titoli pubblici per complessivi 6 mila miliardi di lire: 4 mila miliardi in Cct e 2 mila miliardi in Btp. I con-

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze L'indice Medobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 303,91 con una variazione positiva del 3,74 per cento. L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 714,32 con una variazione positiva del 3,21 per cento.

Azioni

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % and a list of various stocks including Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, Cimentarie, Chimiche Idrocarburi, etc.

Convertibili

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. and a list of convertible bonds.

Fondi d'investimento

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. and a list of investment funds.

Oro e monete

Table with columns: Oro fino (per kg), Denaro and a list of gold and currency prices.